

Francesco Rondolini

MAURIZIO MERLI

**IL COMMISSARIO DAGLI
OCCHI DI GHIACCIO**

Morlacchi Editore

In copertina: Maurizio Merli (foto dall'archivio di famiglia).
In quarta di copertina: Maurizio Merli nel film *Roma violenta*.

Redazione e impaginazione: Jessica Cardaioli

Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN/EAN: 978-88-6074-598-9

Copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Perugia.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com
Stampato nel mese di gennaio 2014 da Digital Print-Service, Segrate, Milano.

Ringraziamenti

Grazie a Dio e alla mia famiglia che mi hanno sempre sostenuto durante quest'avventura.

Un grazie speciale a Fabio Melelli.

Grazie di cuore a Rita Di Santo e Maurizio Matteo Merli.

Grazie al “Professore” Giovanni Bruzzi, a Alessio Camerucci, a Maria Egle Priolo, Michele Milletti e Alessio Antico per i suggerimenti e per l'amicizia, a Lorenzo “Bonny” Bonetti e all'Elfo's pub di Perugia.

Grazie a mio zio Vincenzo per le affettuose lezioni di vita.

Grazie a tutti coloro che si sono prestati nel dare la loro preziosa testimonianza.

Grazie a Francesca, così lontana ma sempre così vicina.

Indice

Ringraziamenti	3
----------------	---

Capitolo I **I primi passi verso il successo**

1.1 <i>Gli esordi</i>	9
1.2 <i>L'arresto</i>	16
1.3 <i>Di nuovo sul set</i>	19
1.4 <i>Il giovane Garibaldi</i>	26
1.5 <i>Zanna bianca alla riscossa</i>	32
1.6 <i>Catene</i>	34

Capitolo II **Il commissario Betti**

2.1 <i>Roma violenta</i>	37
2.2 <i>Napoli violenta</i>	43
2.3 <i>Italia a mano armata</i>	51

Capitolo III **Merli Vs Milian**

3.1 <i>Roma a mano armata</i>	55
3.2 <i>Il cinico, l'infame, il violento</i>	63

Capitolo IV

Il matrimonio perfetto

<i>4.1 Poliziotto sprint</i>	71
<i>4.1.1 La Ferrari di Spatafora vive ancora</i>	77
<i>4.2 Poliziotto senza paura</i>	79
<i>4.3 Il commissario di ferro</i>	83
<i>4.4 Un poliziotto scomodo</i>	87
<i>4.5 Sbirro, la tua legge è lenta... la mia... no!</i>	94
<i>4.6 Poliziotto solitudine e rabbia</i>	100

Capitolo V

Gli “altri” Merli

<i>5.1 Paura in città</i>	109
<i>5.2 Mannaja</i>	113
<i>5.3 I gabbiani volano basso</i>	118
<i>5.4 Sono stato un agente CIA</i>	121
<i>5.5 Da Corleone a Brooklin</i>	124
<i>5.6 Buitres sobre la ciudad</i>	129

Capitolo VI

Il commissariato chiude

<i>6.1 Priest of love</i>	131
<i>6.2 Notturmo</i>	134
<i>6.3 Tango blu</i>	136
<i>6.4 La televisione</i>	141

Capitolo VII
Maurizio Merli uomo

<i>7.1 Il commissario fuori dallo schermo</i>	153
<i>7.2 Gli amici e lo sport</i>	158
<i>7.3 Addio Maurizio. L'ultima partita.</i>	163
<i>7.4 Il ricordo della moglie</i>	166
<i>7.5 Intervista inedita con Rita Di Santo</i>	169
Schede film	173
Bibliografia	231
Appendice fotografica	235

Capitolo I

I primi passi verso il successo

*«Si diventa attore al 30% per presunzione,
al 20% perché ci si sente fisicamente accettabili,
al 50% perché si è convinti di poter riuscire».*

Maurizio Merli

1.1 *Gli esordi*

Il cinema italiano di genere è pieno di eroi, antieroi, cattivi, buoni, personaggi eccentrici, caratteristi, ma di icone ne ha poche. Una di queste appartiene al poliziesco nostrano anni Settanta e si chiama Maurizio Merli. Nell'immaginario collettivo è stato lui il commissario di polizia per eccellenza, e lo è tutt'ora. Di bravissimi interpreti in questo ruolo ce ne sono stati molti, e forse anche di più bravi, ma nessuno ha saputo impersonificare quel ruolo come Maurizio Merli. Nasce a Roma da papà Mario e mamma Elena l'8 febbraio 1940. Ragazzo di buona famiglia che, sin da piccolo, ha appreso i valori veri della vita: il senso della famiglia, la serietà sul lavoro, il rispetto verso gli altri, tutti insegnamenti che lo hanno accompagnato durante la sua carriera professionale e nella vita privata. Diplomato in ragioneria e destinato ad un sicuro e stabile impiego in banca, il giovane Maurizio nel 1961, a 19 anni, decide di iscriversi all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico di Roma, anche se i genitori non sono troppo entusiasti di questa scelta: *«Non l'ho mai incoraggiato nella carriera di attore, – racconta la madre qualche anno dopo – perché temevo che il mondo dello spettacolo fosse un ambiente troppo difficile. Avrei preferito che avesse fatto l'impiegato di banca, ma ora sono contentissima che non abbia accettato i miei*

consigli»¹.

«Dopo 4 mesi trovai lavoro al Teatro delle Muse – ricorda Maurizio Merli – e siccome erano ancora i tempi in cui l'Accademia vietava agli allievi di accettare scritture prima del completamento dei corsi, venni cacciato. Mi chiedo talvolta se mi sarebbe andata altrettanto bene rimanendo in Accademia per i tre anni regolari. Di certo so che nessuno degli allievi del mio corso è riuscito ad emergere, si sono perduti tutti nell'anonimato assoluto»². Il primo ruolo cinematografico arriva con *Il gattopardo* (1963), capolavoro assoluto di Luchino Visconti, dove Maurizio fa una comparsa vestendo i panni di un garibaldino. Nei credits del film non risulta e ad una visione attenta della pellicola non si riesce nemmeno a scorgere la sua presenza. Probabilmente ha partecipato a una scena che successivamente è stata tagliata e quindi non inserita nel prodotto finito. Dopo questo esordio cinematografico, passano circa quattro anni prima che torni di nuovo su un set. Il film è *Due Rringos nel Texas* di Marino Girolami, con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia ed anche qui Merli non risulta accreditato e visionando la pellicola non si riesce ad intravedere la sua presenza in nessuna scena, anche se in alcuni forum a lui dedicati, alcuni utenti alludono che sia presente nella prima parte di girato quando Ciccio tenta di arruolare soldati per l'esercito del Sud.

Nel 1964 inizia a mettersi in luce, con *I grandi camaleonti* di Federico Zardi, per la regia di Edmo Fenoglio. Quest'opera costituisce uno dei più interessanti esperimenti televisivi di quegli anni e vede Maurizio recitare nel ruolo dell'ufficiale dell'esercito Charles Yppolite, amante di Giuseppina Bonaparte, interpretata dalla bella attrice Valentina Cortese «[...] una grande attrice e una grande maestra»³ dice Merli riferendosi alla collega, e aggiunge: «Presi per lei una vera cotta. Dapprima fui conquistato dalla sua poliedrica per-

1 M. Amorosi, *Stavo per uccidere chi mi ha mandato in prigione*, «Eva Express», 25 febbraio 1974, p. 10.

2 R. Barneschi, *Garibaldi: no alle femmine*, «Oggi», 27 maggio 1978, p.70.

3 Rai Radiotelevisione Italiana – Segreteria Centrale – *Schede del servizio stampa* 129.

sonalità artistica, poi dalla sua squisita femminilità. Valentina è una donna veramente unica, siamo rimasti buoni amici e ogni volta che abbiamo la gioia di rivederci rievochiamo i giorni trascorsi insieme. “Vieni qui, tu resti sempre il mio amante”, mi dice scherzosamente la Cortese alludendo al ruolo che avevo ne I Camaleonti»⁴.

Questo sceneggiato televisivo si sviluppa in otto puntate andate in onda dall'11 ottobre al 29 novembre. Il cast vede numerosi volti noti ed importanti, tra cui il bravo attore svizzero Paul Müller che ricorda: «*Un bel lavoro, ben orchestrato. Ricordo una troupe affiatata, Maurizio all'epoca faceva furore ed era nel pieno del vigore, spesso mi chiedeva consiglio e la cosa mi stupiva parecchio perché lui all'epoca aveva molto successo, ma ciò non fece cambiare la sua buona indole. Un uomo intelligente nella sua semplicità e allegria; bello lavorare con lui»⁵.*

«*Dopo I Camaleonti con Giancarlo Sbragia e Valentina Cortese che mi avevano consentito di mettermi in luce, ero convinto che la prima proposta che sicuramente non avrebbe tardato ad arrivare, sarebbe stata importante, per un ruolo serio. – racconta Merli qualche anno dopo quest'esperienza – Dopo molti mesi che l'attendevo mi interpellò Carlo Dapporto per una rivista. Per quasi un anno girai l'Italia con la sua compagnia recitando e canticchiando (sono un po' stonato)»⁶.*

È il 1965 quando abbandona gli studi televisivi per passare al teatro: è protagonista insieme a Miranda Martino, Gianni Musy, Giuseppe Anatrelli e Genny Folchi dello spettacolo musicale in due tempi *I trionfi* di Michele Galdieri, con le musiche di Mario Betolazzi. Rivista tradizionale sui vizi dell'uomo moderno e ultimo lavoro teatrale di Galdieri, portata in scena da “La Compagnia Grandi Spettacoli di Rivista Dapporto”. «*Cantavo, ballavo, recitavo dall'inizio alla fine, ma soprattutto imparavo. – racconta Maurizio – Imparavo quello che solo una “passerella” può insegnarti: il “vis-*

4 M. Amorosi, *Stavo per uccidere chi mi ha mandato in prigione*, «Eva Express», 25 febbraio 1974, p.10.

5 Nostra intervista a Paul Müller, 12 giugno 2013.

6 R. Barneschi, *Garibaldi: no alle femmine*, «Oggi», 27 maggio 1978, pp.70-71.

à-vis” col pubblico, il ritmo delle pause, la risata che deve arrivare»⁷. «Anche senza includere I trionfi di Dapporto tra i momenti magici e determinanti della mia carriera, ho un buon ricordo in tutti i sensi di quel periodo»⁸.

Nel 1966 recita allo Stabile di Catania in *Un certo giorno di un certo anno in Aulide* di Vico Faggi, per la regia di Giuseppe De Martino. Nella stagione seguente, al Centrale di Roma, prende parte ad una sociale che rappresenta *Roma Baffuta* di Antonio Racioppi, uno spettacolo sulla presa di Roma in cui Merli veste di nuovo il ruolo del garibaldino. Questa commedia qualche anno dopo è diventata un lungometraggio per il cinema, ma con interpreti diversi. Merli, che sperava di ottenere la parte per l'edizione cinematografica ci rimase deluso, perché vista l'esperienza del teatro, pensava fosse quasi naturale passare poi al grande schermo. Lo sceneggiatore Gino Capone ci racconta il suo primo incontro con Merli proprio in quell'occasione: *«Ho avuto uno strano incrocio con Merli. Uno dei miei primi film è stato Mio padre monsignore [1971, ndr] con Giancarlo Giannini. Era tratto da una commedia teatrale originale di Antonio Racioppi, anche regista del film, dal titolo Roma Baffuta. In teatro il ruolo che poi fu di Giannini nel film, lo aveva fatto Maurizio Merli che allora stava agli inizi della carriera. Era un ragazzo volenteroso, giovane attore un po' bulletto, tipico dell'epoca e molto sanguigno, e quindi ci rimase molto male a non fare questo film. Ogni volta che scrivevamo film diceva: “Ma quando mi infilate?” Poi ebbe successo con Il giovane Garibaldi in televisione e in seguito esplose con il cinema»⁹.*

Frattanto, per non perdere il contatto con il pubblico e cercare di lavorare il più possibile, si cimenta in rappresentazioni teatrali radiofoniche come *La più bella del mondo* (regia di Crivelli) nel 1966, *La menzogna* di Sarraute per la regia di Bandini.

7 Rai Radiotelevisione Italiana – Segreteria Centrale – *Schede del servizio stampa* 129.

8 R. Barneschi, *Garibaldi: no alle femmine*, «Oggi», 27 maggio 1978, p. 71.

9 Intervista di P. Toccafondi e T. Santi a Gino Capone, “Poliziotto scomodo”, contenuti extra dvd.

Nel 1968 il regista Luca Ronconi lo chiama per *L'Orlando Furioso* ad interpretare il ruolo di Ricciardetto, prima prova seria e decisiva della sua carriera. In questa grande produzione teatrale prendono parte numerosi interpreti famosi ed importanti quali Massimo Foschi, Edmonda Aldini, Duilio Del Prete, Emilio Bonucci, Maria Grazia Grassini, Daria Nicolodi, Gabriele Tozzi, Polo Bonacelli ed i giovani non ancora celebri, Mariangela Melato, Ottavia Piccolo, Michele Placido. Lo spettacolo, affollato di figure, di immagini fantastiche, di quadri surreali, basato su una recitazione altrettanto "dégagé" dagli schemi fissi, tradizionali, ha la sua forza nell'esuberanza e nell'entusiasmo del regista Luca Ronconi e degli stessi attori, tutti giovanissimi. Questo spettacolo è rappresentato in maniera totalmente rivoluzionaria attraverso una formula consistente nella simultaneità delle azioni, compiute da quarantacinque attori e da circa cinquanta macchine mobili che si muovono sul palcoscenico ma in uno spazio volta per volta appositamente scelto, con il pubblico che può avvicinarsi ai vari quadri a proprio piacimento, secondo l'azione che desidera seguire. Spettacolo che si fa notare già dal debutto il 4 luglio del 1969 al Festival dei due Mondi di Spoleto, per poi girare per le città di mezza Europa, tra cui le capitali Parigi, Copenaghen e Stoccolma. Operazione a dir poco avveniristica per l'epoca, che si sposa bene con il clima sessantottino che in quel momento si stava facendo strada in maniera molto determinata. Per la prima volta nel teatro italiano era il pubblico che sceglieva e determinava il successo di una scena piuttosto che un'altra. «*C'è voluta una buona dose di coraggio per rompere certe convinzioni e abitudini teatrali, ma in realtà l'invenzione della simultaneità l'aveva già fatta Ariosto*»¹⁰, ricorda il regista Ronconi.

«*Mi raccontava mia madre, che mio padre specialmente a teatro, dove ha fatto grandi ruoli come nell' Orlando Furioso, anche se aveva un personaggio piccolo cercava di svilupparlo e di renderlo il più interessante possibile. Lui già a quei tempi aveva una recitazione di stampo americano, dedicando molto tempo alla preparazione del per-*

10 E. Zocaro, *Uno sberleffo in teatro*, www.piccoloteatro.org.

sonaggio»¹¹, ricorda il figlio di Maurizio.

L'anno dopo Merli è allo Stabile di Torino con *Donna amata dolcissima* di Giovanni Arpino per la regia di Filippo Crivelli assieme ai colleghi Tino Scotti e la bella e sensuale Milly (all'anagrafe Carla Mignone) con ottimi risultati sia di pubblico, sia di giudizi da parte della critica. Tra il 1971 e il 1972 continua il tour teatrale di Maurizio e stavolta recita allo Stabile di Bolzano in due lavori: *La Lena*, commedia di Ludovico Ariosto, e *Il suicida* di Nicolaj Erdman. Maurizio Merli ricorda con felicità questo periodo passato su è giù per i palcoscenici d'Italia: «Un periodo che ricordo con piacere [...] perché entrambe le opere hanno avuto per me un significato particolare. L'una m'ha accostato ancora di più al mondo dell'Ariosto, quindi mi ha schiuso le porte del teatro classico. L'altra ha approfondito la mia conoscenza di un certo teatro moderno, cui mi sento vicino»¹².

Queste esperienze infondono in Maurizio grande entusiasmo, voglia di migliorarsi e di crescere ed il teatro per lui è: «un modo di vivere, il modo a me più congeniale. Così come ogni forma di spettacolo, senza distinzione, è un mezzo per infrangere delle barriere con gli altri. Non c'è differenza, per me, tra i vari mezzi espressivi, tra cinema, teatro e TV. Variano i tempi, la mimica, è diverso il modo di concentrarsi, ma in realtà, per un attore non dovrebbe sostanzialmente cambiare nulla»¹³. Tutti questi lavori lo appagano dal punto di vista professionale, però dentro di lui c'è il desiderio di conquistare più pubblico, di avere più popolarità, non per superbia ma semplicemente perché: «ogni lavoro presuppone delle soddisfazioni, – dice Merli – che si traducono in un sorriso, in una stretta di mano, o che so io. Non credo a coloro che non apprezzano la popolarità. Se fossi un fabbricante di scarpe, penso che sarebbe per me assai bello che qualcuno mi dicesse che è contento delle scarpe che gli ho venduto. Così sono contento se qualcuno, che mi ha visto in teatro, mi saluta per dirmi che è soddisfatto. Magari che ha pianto, ha riflettuto, s'è concentrato,

11 Nostra intervista a Maurizio Matteo Merli, 3 aprile 2012.

12 Rai Radiotelevisione Italiana – Segreteria Centrale – *Schede del servizio stampa* 129.

13 *Ibid.*

ma è soddisfatto. Spettacolo è parlare a tutti, per questo non credo agli spettacoli d'élite, che senso ha recitare per tre persone?»¹⁴.

A cavallo di queste avventure teatrali Merli prende parte alla pellicola di Ruggero Deodato (si firma Roger Rockfeller) *Phenomenal e il tesoro di Tutankamen* (nei titoli di testa compare *Fenomenal*, anziché *Phenomenal*). È la storia di un misterioso ladro in tuta nera che appare come un mix tra Diabolik e Fantomas, di chiara ispirazione fumettistica indiretta. I protagonisti di questa avventura sono Mauro Parenti, Lucretia Love, Gordon Mitchell, John Karlsen e Carla Romanelli. Maurizio interpreta uno dei due scagnozzi di Gordon Michell, ladro antagonista del criminale mascherato (Parenti) intento ad anticiparlo nel furto del tesoro di Tutankamen. Merli appare ancora senza baffi, sfoggiando tutta la sua giovane bellezza più che l'arte recitativa fin d'ora accumulata, perché compare solo in tre scene. Un po' poche per dare un giudizio sulla sua performance.

Questo film segna un importante momento della sua vita privata: durante la lavorazione è costretto a lasciare improvvisamente il set perché fermato dalla polizia in quanto vittima di una disavventura giudiziaria che lo vede protagonista involontario. Il regista Deodato ha un piacevole ricordo di Merli e ripensa con tenerezza e comprensione a questa brutta avventura in cui è incappato il giovane attore romano. «Un giorno si presentò in ufficio; era proprio uno alle prime armi che aveva tantissima voglia di lavorare, mi ha fatto tenerezza e lo presi. Ha girato due o tre scene, poi un giorno si doveva presentare sul set e non è venuto. Mi ha chiamato un commissario di pubblica sicurezza e mi ha detto: "Il signor Merli deve lavorare con lei?", "Sì." "Non può perché adesso lo trasferiamo in carcere!". Poi me lo ha passato al telefono e lui preoccupato ha esclamato: "La prego, non mi tolga il lavoro per favore. Torno presto!" Invece poi non venne»¹⁵.

La vicenda, piuttosto assurda e rocambolesca, crea a Maurizio non poche preoccupazioni perché viene scambiato per un criminale.

14 Rai Radiotelevisione Italiana – Segreteria Centrale – *Schede del servizio stampa* 129.

15 Nostra intervista a Ruggero Deodato, 4 luglio 2013.

1.2 *L'arresto*

Dal 1965 al 1968 un gruppo di malviventi compie diverse truffe ai danni di numerosi uffici postali in tutta Italia e molti impiegati, rimasti vittime di questi raggiri, riconoscono in Merli il principale esponente della banda. Viene arrestato e si fa quaranta giorni di carcere. Solamente nel 1969 riesce a dimostrare la sua completa estraneità ai fatti e ad ottenere la piena assoluzione in istruttoria.

Questi truffatori si presentano allo sportello cambiando un vaglia del valore di diverse centinaia di migliaia di lire e l'assegno risulta chiaramente falso. Sul finire dell'estate il presunto capo dell'associazione a delinquere fa il solito giochetto nell'ufficio postale di Fabro, un comune in provincia di Terni. I carabinieri del piccolo centro aprono subito un'inchiesta e per prima cosa fanno descrivere agli impiegati l'autore della truffa, stilando un identikit. Durante le indagini scoprono che negli stessi giorni del colpo alloggia a Fabro un solo forestiero, Maurizio Merli ed i sospetti cadono inevitabilmente su di lui. Dopo l'assoluzione Maurizio racconta: *«Il caso, soltanto il caso, mi portò in quell'occasione a Fabro. Facevo parte, allora, della compagnia di rivista di Carlo Dapporto. Era già stato fissato il debutto de I trionfi a Firenze e insieme alla prima ballerina Evelyn Greaves stavo raggiungendo in macchina la capitale toscana. All'altezza di Orvieto la vettura si blocca, scendo e mi accorgo che perde acqua. Così esco dall'Autostrada del Sole e vado a cercarmi un meccanico ad Orvieto. Il tecnico dà un'occhiata al motore, dice che posso proseguire e invece all'altezza di Fabro la mia auto si ferma di nuovo»*¹⁶.

«Sono entrato a Fabro, cercando un meccanico, e sono capitato in un'officina ACI. Qui ho chiesto se mi potevano riparare il danno, invece il danno si è prospettato molto più grave e così il giorno appresso sono rimasto ancora lì, e la sera dopo sono tornato a Roma con il pezzo da sostituire alla macchina. Fin qui tutto bene. Il dramma è che dopo due mesi vengo convocato al commissariato e come mi

16 C. Moretti, *Ma ho la faccia da delinquente?*, «Oggi», 13 agosto 1967.

presento mi contestano alcuni reati tra cui furto aggravato ai danni dello Stato ed associazione a delinquere. Io veramente cado dalle nuvole e ad un certo momento chiedo spiegazioni e loro mi dicono soltanto che mi devo mettere a loro disposizione. Io faccio come loro dicono e il giorno seguente mi portano a Fabro [...], le indagini della polizia si son rivolte su di me e sono stato anche sottoposto ad un confronto».

Il confronto dà esito negativo, ma un anno e mezzo dopo viene messo agli arresti.

«Questa associazione a delinquere, di cui dovevo essere il capo, continuava a cambiare vaglia falsi nella zona di Milano e, combinazione, qualcuno dei dipendenti degli uffici postali mi aveva visto in televisione e si son sentiti in dovere di indicare me come uno dei probabile spacciatori di vaglia falsi. A questo punto, un'altra volta le indagini della polizia sono ricadute su di me. Il 14 ottobre del 1967 sono entrato a Regina Coeli. In carcere mi sembrava di impazzire, anzi, sono impazzito per sei giorni, finché una mattina mi hanno ammanettato, anzi incatenato con delle catene lunghissime insieme ad altre sei persone e mi hanno portato allo scalo San Lorenzo. Sono stato caricato su un vagone cellulare e sono stato portato via senza sapere la destinazione. Mi hanno condotto a Firenze dove sono rimasto tre giorni, poi, sempre incatenato mi hanno portato a Bologna e lì mi hanno lasciato altri tre giorni e poi, finalmente, sono giunto a Milano. Qui sapevo che dopo due giorni avrei parlato con un giudice che mi avrebbe spiegato che cosa avevo fatto e di che cosa sarei stato colpevole. Io pensavo che il giudice fosse come un salvatore, che mi guardasse e giudicasse visivamente e che ci sarebbe stato un cordiale dialogo chiarificatore. Invece il dramma è stato che mi sono trovato di fronte ad un vero e proprio interrogatorio, come se fossi stato veramente io il colpevole. Mi ha fatto delle domande e poi ad un certo punto mi ha chiesto una cosa molto strana; io c'ho una catenina con delle cose attaccate e il giudice mi ha chiesto di mostrargliela. L'ha guardata e mi ha domandato: "Ma lei di che segno è?" "Dell'acquario", risposi. Finita la vicenda ho capito il perché. Il mio sosia diciamo, era del segno del cancro e c'è stata una testimone, con cui

dopo ho fatto dei confronti, che aveva indicato che la persona che ha cambiato i vaglia era del segno del cancro».

«Come può essere un uomo legato ad una prova così labile. Ho avuto la possibilità di parlare finalmente con il mio avvocato che è venuto in carcere, e mi ha subito detto che avrei dovuto affrontare dei riconoscimenti tra i quali ce n'era uno abbastanza complicato: una donna diceva che ero io senz'altro! Infatti il giorno appresso abbiamo fatto questi confronti e quando la signora è entrata, io stavo tra due detenuti, e ha detto: "Mi dispiace, ma non è lui. Assomiglia molto, ma l'altro è più secco e più alto." L'avrei abbracciata! [...]. Finalmente mi hanno messo in libertà provvisoria.

Una mattina, mentre stavo andando a ritirare delle scarpe, quattro persone mi hanno come circondato e mi hanno intimato di andare con loro e mi hanno fatto salire su una Giulia. Un po' all'americana, hanno aperto il cruscotto della macchina tirando fuori un microfono ed hanno chiamato la centrale dicendo: "Pronto?! Operazione compiuta!".

Vengo di nuovo arrestato soltanto per un ritardo burocratico, perché se fosse arrivata in tempo la sentenza di proscioglimento si sarebbe annullato automaticamente il mandato di cattura. Anche questa volta altri confronti e tra i testimoni ce n'è un'altra che era sicurissima di riconoscere in me, Maurizio Merli, colui che ha cambiato questi vaglia. E di nuovo mi son trovato alla mia destra l'avvocato e sulla sinistra un capitano dei carabinieri e questa signora, addirittura, ha ravvisato l'autore del furto nell'avvocato che era vicino a me!

[...] Anche dopo qualche mese, nonostante le interviste che ho rilasciato per raccontare questa vicenda, gli articoli di giornale e la gente che si è interessata a questa storia, penso che ancora ci sia qualcuno che possa nutrire ancora qualche piccolo dubbio sulla mia innocenza.

Non ho mai dubitato di me stesso, perché la cosa era talmente assurda e paradossale. [...] La preoccupazione che mi ha perseguitato di più è stato è stato il pensiero per mia madre e mio padre. Mia madre quando è potuta venire a Milano, ossia per il primo colloquio,

io stavo da una parte, e lei dall'altra e vedevo che si faceva forza per far forza a me, però piangeva»¹⁷.

Tutto questo ha molto segnato Maurizio Merli, tant'è vero che a vicenda conclusa sottolinea: «*Questa somiglianza con il rapitore ancora oggi mi fa un po' paura, perché anche un domani, facendo una qualsiasi cosa, uscendo la sera o rientrando tardi, ti puoi trovare coinvolto in una cosa che non dipende da te, che non dipende da nessuno, dipende soltanto dal caso»¹⁸.*

Per oltre quattro anni Maurizio subisce le conseguenze di questa somiglianza e per molto tempo ancora, ogni qualvolta esce di casa porta con sé il documento liberatorio che certifica la sua completa estraneità ai fatti.

1.3 *Di nuovo sul set*

Risolta questa lunga grana giudiziaria, torna sul set e fa un piccolo ruolo (giornalista) nel film *Eros e Thanatos* di Jean Bastide, che in realtà è lo pseudonimo di Marino Girolami, con Folco Lulli, Umberto Liberati, Pierre Cressoy, Daniele Vargas e Piero Lulli. Un giovane, dopo aver ferito una prostituta per poi ritrarla in fotografie pornografiche dal sapore sadico, fugge provocando la morte per dissanguamento della ragazza. La scena è girata in una specie di capanno e la donna è appesa per le mani tutta nuda con il sangue che straborda ovunque. L'assassino è individuato da un testimone e rischia così l'ergastolo ma la sua difesa viene presa in carico da un vecchio avvocato, col vizio dell'alcol, nel cui passato c'è la tragica vicenda di un figlio accusato di omicidio e poi suicida in carcere. La pellicola è prodotta nel 1969 e lo stesso regista pubblicizza il suo lavoro addirittura in televisione spacciandolo per un film psicologico ed impegnato. Data l'esplicita violenza delle scene, il film viene immediatamente sequestrato

17 A. Lubrano, A. Michelini, *Un volto una storia*, documentario Rai, 9 agosto 1967.

18 *Ibid.*